



# La requisitoria. I giudici ascoltano numerosi politici e giungono alla conclusione che una delle cause dell'omicidio del presidente della Regione possa essere il suo progetto di rinnovamento

## Mattarella e la sua strategia innovativa

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo intitolato «L'omicidio Mattarella come delitto di "Cosa Nostra". La causale».

Continua l'onorevole Virginio Rognoni: «Ricordo che il presidente Mattarella mi parlò delle nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica. Mi ricordo che la sua politica era rivolta a combattere il fenomeno mafioso a renere via via credibile la classe politica adottando comportamenti, che rendessero, giusto nei fatti, credibile l'azione di governo e l'azione politica in genere. Come esempio di questa politica il Presidente Mattarella mi ricordò il suo intervento volto a fermare la procedura di alcuni appalti concorso e di altri interventi nell'ambito dell'Amministrazione regionale. Non mi nascose che questa politica poteva creare forti ostilità negli interessi colpiti».

### MATTARELLA AVEVA PAURA

«Nel corso della discussione il Presidente Mattarella, quasi per esemplificare il clima di paura e di intimidazione esistente e nel quale egli operava, mi ebbe espressamente a rappresentare la situazione, in quel momento veramente depressa, del segretario regionale della Dc Rosario Nicoletti; mi accennò finanche alla intenzione qualche volta espressa giusto in quel periodo da Nicoletti di troncare l'attività politica».

A questo punto ricordo anche che il Presidente Mattarella mi espresse serenamente la sua determinazione e volontà di continuare nella intrapresa azione di governo portando avanti una prospettiva di riscatto della vita civica, politica e sociale della Regione».

Ricordo che il Presidente Mattarella, in relazione ad alcune notizie secondo le quali l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino avrebbe preteso per ottenere un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana, ebbe a manifestarmi grande preoccupazione per un evento del genere ed il suo vivo dissenso al riguardo. A giustificazione di questo dissenso il Presidente Mattarella mi disse quanto fosse discussa, ambigua e dubbia la personalità del Ciancimino».

Emergono chiari dalle parole dell'on. Rognoni il profondo impegno morale e politico del Presidente Mattarella, la determinazione di proseguire nella sua azione nonostante la piena consapevolezza dei pericoli cui poteva andare incontro, la volontà di non cedere di fronte a nessuno ostacolo e di non avere riguardo per alcuno neanche all'interno del suo partito, come emergeva chiaramente dal riferimento alla posizione di Vito Ciancimino».

Ma nelle dichiarazioni dell'on. Rognoni, come pure da quelle della signora Trizzino e del fratello e della moglie del Presidente assassinato (già riportate in precedenza, v. sopra, parte III, cap. 3), emerge altresì un altro elemento che non può non essere valutato in questa sede e cioè la decisione dell'on. Mattarella di spostare, sul piano istituzionale, agendo proprio nella sua veste di Presidente della Regione, e invocando l'intervento degli organi della sicurezza e della giustizia statale, quello scontro che fino a quel momento era rimasto confinato al livello della dialettica politica tra i parti-

ti e tra i diversi gruppi di uno stesso partito: non altro senso poteva avere infatti parlare al Ministro degli Interni (e non — per esempio — al segretario nazionale della Democrazia Cristiana, che pure era in quel periodo l'on. Zaccagnini, legato a Piersanti Mattarella da vincoli di amicizia personale, oltre che di grande affinità politica e ideologica) sia di «normali» atti amministrativi (si noti l'accento all'ispezione sugli appalti-concorso per le sei scuole di Palermo), sia delle pressioni che il Ciancimino poteva operare per «ottenere un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito», e ciò nel quadro di un discorso generale sulle «nuove forme criminose della mafia e di un aspetto molto importante del fenomeno relativo ai legami tra mafia e politica».

### GLI EQUILIBRI NELLA DC

In questo senso l'incontro con il Ministro dell'Interno (e verrebbe quasi voglia di dire con il «Ministro di Polizia») rappresentava una «mossa» ulteriore affrontata in tutta consapevolezza nel tentativo, portato avanti ormai da diversi anni da Piersanti Mattarella, di modificare dall'interno gli equilibri politici siciliani ed in particolare quelli tra i diversi gruppi del suo partito, la Dc, nella convinzione che solo in questo modo sarebbe diventata possibile quella diversa azione politica cui egli mirava».

Si è già visto in precedenza in modo dettagliato (Parte III, cap. 5) che anche il gruppo di Piersanti Mattarella aveva contribuito, con gli altri gruppi minori della Dc palermitana, a formare una nuova maggioranza alla Provincia e al Comune di Palermo in sostituzione di quella, imperniata sulla corrente dell'on. Gioia e che godeva dell'alleanza di Vito Ciancimino, che aveva retto in modo pressoché esclusivo il partito e il potere negli Enti Locali per oltre un decennio. Si è visto altresì che il primo effetto della nuova maggioranza fu l'elezione di un sindaco (Carmelo Scoma) appartenente a uno dei gruppi minori della Dc e che per ciò stesso non aveva più la mera funzione di espressione del leader di un'unica corrente, e si è notato anche che la nuova maggioranza si caratterizzò per l'apertura al dialogo e alla collaborazione con i partiti della sinistra».

### L'ALLEANZA CON IL PCI

Si è pure rilevato che pressoché contemporaneamente Piersanti Mattarella formava, con l'appoggio sia del Psi che del Pci, il suo primo governo che provvedeva — come primo atto di grande rilievo politico — a far approvare la contrastatissima legge urbanistica regionale. Si è infine visto il significato non occasionale di questa attenzione di Piersanti Mattarella verso il Pci che, per usare le parole del fratello Sergio, «doveva rappresentare insieme una sponda essenziale verso nuovi indirizzi politici ed una condizione utile per spingere sia il partito (della Dc) nel suo complesso, sia l'intero sistema politico regionale a comportamenti politici ed amministrativi diversi dal passato e più coerenti con la posizione di rinnovamento» (dichiarazioni al G.I. del 19.12.1990). Né si può dimenticare quanto affermato in proposito dall'on. Antonino Mannino, a quell'epoca segretario provinciale del Pci, secondo cui Mattarella «tenne il massimo del rinnovamento politico in



Piersanti Mattarella durante un comizio davanti al teatro Massimo di Palermo

quegli anni e, assieme a Nicoletti e Reina, spingeva affinché il Pci aiutasse la Dc in quel tentativo di rinnovamento» e non ritirasse il suo appoggio perché così facendo «avrebbe lasciato sola quella parte della Dc che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia» (come peraltro poco dopo invece avvenne con il passaggio all'opposizione del Pci al momento della formazione del secondo Governo Mattarella).

In sostanza, da tutto quanto riferito analiticamente in precedenza (Parte III), e qui ripreso in modo più sintetico, emerge chiaramente come l'azione di Piersanti Mattarella, specie a partire dal 1975-76, si fosse coerentemente sviluppata secondo una visione «strategica» di lungo respiro che aveva portato, sul piano strettamente politico, a nuove e significative alleanze sia all'interno del suo partito sia con gli altri partiti e — sul piano istituzionale — all'approvazione di leggi importanti ed incisive e ad una prassi amministrativa che cercava di essere coerente con gli obiettivi del rinnovamento e con la «politica delle carte in regola».

Ma a tutto ciò bisogna aggiungere qualche altra considerazione. La prima è che il rilievo politico di Piersanti Mattarella non trovava origine e

spiegazione nella sua forza elettorale — appena il 10 per cento del partito — a livello cittadino e provinciale (cosa che lo avrebbe reso anche, inevitabilmente, più facile oggetto di condizionamenti allo stesso livello: si pensi alla mancata rielezione all'Ars dell'on. Fasino), bensì era fondata sul suo ruolo (e prestigio) regionale e nazionale.

### IL PRESTIGIO DI MATTARELLA

Piersanti Mattarella si era infatti posto — a livello regionale — al centro dei rapporti interni ed esterni al suo partito e rappresentava inoltre un punto di riferimento ed un interlocutore privilegiato per le altre regioni e per gli organi politici centrali (cfr. Sergio Mattarella al G.I., in data 14.7.1986). Inoltre, a livello nazionale, Mattarella aveva rapporti particolarmente significativi con personaggi di grande prestigio e rilievo (Moro, Zaccagnini, Cossiga, Pertini) così che si ventilava anche la possibilità di una sua elezione alla vice segreteria nazionale della Democrazia cristiana».

Il suo ruolo era, quindi, prevedibilmente destinato ad accrescersi nel prossimo futuro, specie se — come affermato dall'on. Sergio Mattarella il 17.12.1990 — il Congresso nazionale della Democrazia cristiana, che doveva tenersi ai primi di

febbraio 1980, si fosse concluso, secondo le generali previsioni e come invece non avvenne per un cambiamento delle alleanze tra i vari gruppi negli ultimissimi giorni, con il successo delle «correnti» di centro e di sinistra su una linea di rinnovata disponibilità al confronto, anche in sede locale, con il Pci».

Del resto, Piersanti Mattarella attendeva proprio questo esito anche per fare una nuova mossa all'interno del suo partito e cioè quella di provocare una crisi del comitato provinciale di Palermo destinata a sfociare (evidentemente con l'accordo della futura Segreteria nazionale) nella nomina di un commissario straordinario (cfr. Sergio Mattarella al G.I., 17.12.1990).

È evidente il valore e il significato di una simile mossa destinata a rompere tutti gli equilibri di forza preesistenti e che si pone in perfetto parallelismo, sul piano politico, (cui Mattarella fu sempre attentissimo, conservando sempre forte — come ha osservato il prof. Orlando — il «senso del partito»), con l'incontro, sul piano istituzionale, con il Ministro dell'Interno, on. Rognoni, volto a sottolineare «i legami tra mafia e politica», il «clima di paura e di intimidazione esistente e nel quale egli operava», «le preoccupazioni per un (eventuale) reinserimen-

to di Vito Ciancimino ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito» (cfr. Rognoni al G.I. l'11.6.1981).

Ma accanto a queste considerazioni sull'importanza del quadro di alleanze al cui centro Piersanti Mattarella si era posto e che contava di ristabilire in un prossimo futuro, dopo il Congresso Nazionale della Dc, ve ne è un'altra da fare, non meno importante perché investe direttamente la «persona» Piersanti Mattarella di per sé stessa e quindi al di là di ogni riferimento a situazioni contingenti e pur sempre suscettibili di diverse esclusioni».

### LE DICHIARAZIONI DI NINO MANNINO

Questa riflessione può essere espressa anche in questa sede con le parole dell'on. Antonino Mannino: «Il pericolo costituito dall'on. Mattarella consisteva, a giudizio dei suoi avversari, non solo nel fatto che aveva portato avanti significative azioni politiche amministrative di profonda rottura con il passato, ma che intendeva persistere su tale strada anche quando era venuto meno quel quadro politico di «solidarietà autonomistica» che poteva giustificare l'azione riformatrice. Intendo dire che ad un certo momento l'on. Mattarella aveva chiaramente manifestato che la volontà di innovare era frutto di una sua ferma decisio-

ne personale».

Queste considerazioni sono poi degne di particolare attenzione se si pensa che proprio alcune delle iniziative più significative («pericolose», in un'ottica criminale) sia sul piano amministrativo (ispezione sull'assessorato dei Lavori Pubblici, indagine sulla nomina dei collaudatori di opere pubbliche, ispezione sull'appalto delle sei scuole a Palermo) sia sul piano politico istituzionale (incontro con il Ministro Rognoni) furono assunte dal Presidente Mattarella nel 1979, addirittura o nella seconda metà di tale anno, quando egli era alla guida di un governo quadripartito, sostenuto da una maggioranza politicamente debole per il progressivo distacco del Partito socialista, e con il Pci schierato ormai chiaramente all'opposizione anche per riflesso dell'evoluzione della situazione politica nazionale. Giustamente, perciò, l'on. Mannino osserva che proprio in questa situazione le scelte di rinnovamento e di rottura con il passato erano e non potevano non apparire il «frutto di una ferma decisione personale» di Piersanti Mattarella senza che nemmeno fosse possibile immaginare che fossero le esigenze dei partiti alleati «a spingere (per usare le parole di Sergio Mattarella) sia la Dc sia l'intero sistema politico regio-

nale a comportamenti politici ed amministrativi diversi dal passato e più coerenti con la posizione di rinnovamento».

Si spiega allora come mai Piersanti Mattarella venga ucciso il 6 gennaio 1980, quando cioè il Governo da lui presieduto è dimissionario e in carica soltanto per la ordinaria amministrazione. E sulla base di quanto fin qui esposto risulta allora più chiaro perché questo Ufficio ritenga di condividere sostanzialmente l'analisi fatta dall'on. Sergio Mattarella nelle sue dichiarazioni del 1° e 14 luglio 1986: «Ne consegue che con questo suo ruolo di grande prestigio, sia nell'ambito regionale, sia in quello politico nazionale (già correva voce di una sua possibile nomina a Vice segretario nazionale della Dc) era impensabile che egli non fosse confermato Presidente della Regione siciliana. E di ciò erano tutti ben consapevoli. Il pericolo, dunque, era che il mantenimento del potere da parte di mio fratello avrebbe reso irreversibile questa sua ascesa politica e, soprattutto, quelle condizioni di rinnovamento e di maggiore trasparenza, a qualsiasi livello, da mio fratello fermamente volute. E debbo soggiungere che, quando nel 1979 ci sono state le elezioni politiche anticipate, mio fratello, nonostante vivamente sollecitato, decise di rimanere nell'ambito politico regionale perché sentiva come impegno morale quello di completare la sua opera e temeva fortemente che, se fosse andato via, questo processo di rinnovamento sarebbe rimasto incompiuto. E infatti, è un dato certo, che dopo la morte di mio fratello si creò un forte arretramento ed una destabilizzazione delle condizioni politiche regionali. E proprio questa situazione di instabilità politica creatasi per effetto dell'assassinio di mio fratello era oggettivamente funzionale a determinati centri di interesse extraistituzionali di vario genere che sarebbero stati fortemente compressi e limitati da quel rinnovamento politico ed amministrativo fermamente voluto, e con successo, da mio fratello. Riassumendo, a mio parere, sia la incisiva attività amministrativa di mio fratello, sia il notevole peso politico dallo stesso acquisito, sia il pregiudizio da lui arrecato a centri di interesse extraistituzionali, sarebbero di per sé stessi, ciascuno di essi causale sufficiente per decretarne la morte. Ma io ritengo che, a parte la difficoltà di tenere separate queste tre sfere di azione di mio fratello, è stato proprio il

complesso di queste attività e degli interessi che venivano pregiudicati a costituire causale unica e complessiva della sua uccisione».

Né, alla luce di quanto fin qui detto, appare eccessiva la sottolineatura operata dal prof. Leoluca Orlando sull'importanza decisiva delle vicende proprie della città di Palermo: «Per comprendere la situazione politica nella quale l'on. Mattarella ha svolto la sua attività bisogna far riferimento allo «scarto» esistente tra il suo ruolo politico regionale e quello nazionale, quest'ultimo vieppiù crescente, e la sua assai esigua presenza nell'amministrazione comunale (al momento della sua uccisione, al Consiglio Comunale di Palermo sedevano due soli Consiglieri Comunali vicini al Presidente ucciso)».

«Quelle scelte, sicuramente, rupeo equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'on. Mattarella nella vita politica cittadina, ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Palermo».

### UNA ROTTURA DEI VECCHI SCHEMI

«L'on. Mattarella era portatore di una linea politica di rottura nel ri-guardi di vecchie compromissioni tra politica, mafia ed affari ed egli cercò di spezzare quel sistema, mantenendo però, molto forte il «senso del partito». I suoi gesti di rottura sostanziale vennero sempre consumati nel tentativo di conservare il rispetto di tradizionali regole formali della politica. Ma per il sistema dominante di potere la sua politica «delle carte in regola» era comunque dirompente e micidiale. La sua politica, rompendo sul versante dell'amministrazione degli affari, ad un certo punto incontrò anche la città di Palermo, dove affari e politica erano sovente la stessa cosa...» (E a quest'ultimo proposito non può che rinviarsi a quanto è emerso da numerose indagini giudiziarie e in particolare dai processi contro Ciancimino Vito ed altri e contro Bronte Giuseppe ed altri, di cui sono state acquisite, rispettivamente, l'ordinanza di rinvio a giudizio e la sentenza di primo grado).

(continua)

Telecamera VHS di nota marca <b>L. 1.050.000</b>	Videoregistratore VHS HQ con telecomando <b>L. 399.000</b>
TV Color 28p. 99c con telec. di nota marca <b>L. 699.000</b>	TV Color 14p. 99c con telecomando. <b>L. 325.000</b>
Frigorifero 180 lt di nota marca <b>L. 245.000</b>	Lavabiancheria Kg. 5 di nota marca <b>L. 329.000</b>
Scooter Honda 50cc. <b>L. 1.990.000</b>	Anello in oro 18 Kt 2 brillanti + 2 smeraldi 1 zaffiro + 1 rubino <b>L. 65.000</b>
<b>Hi-Fi, Autoradio, Macchine fotografiche Fax, Tastiere, Condizionatori, Gioielli</b>	
<b>CENTRO SAKURA</b>	
VIA E. BERNABEI - PALERMO	

**Dai concessionari PEUGEOT fino al 31/7 cogli al volo l'occasione...**

205

- Sconto interessi e 1ª rata a 120 gg.\*
- Usato da rottamare fino a L. 1.500.000\*
- Antifurto e tassa di possesso in omaggio\*

**AUTONAUTICA S.p.A.** - Via Simone Corleo, 15 - Tel. 586462  
**CHIARENZAUTO S.r.l.** - Via Amm. Rizzo, 57 - Tel. 543460  
**M.A.RI. S.r.l.** - V.le L. da Vinci, 214 - Tel. 403133

\* Offerte non cumulabili